Se fosse palestinese, persino Babbo Natale avrebbe bisogno di un visto e di un permesso di viaggio

Eman Abusidu

24 dicembre 2020 – Middle East Monitor

Mentre in tutto il mondo i cristiani celebrano il periodo natalizio come momento di gioia e rinascita spirituale, l'occupazione israeliana rende le cose difficili per i cristiani palestinesi. Anche se la Palestina, non dimentichiamolo, è il luogo natale di Gesù (la pace sia con Lui), i cristiani locali sono perseguitati dalle forze di sicurezza israeliane. Israele, tramite politiche discriminatorie, arresti arbitrari, prendendo di mira le chiese e con i checkpoint militari, applica intenzionalmente una politica che mira a espellere i cristiani dalla Cisgiordania occupata e dalla Striscia di Gaza, così come da Gerusalemme. I requisiti per ottenere i permessi per andare a visitare luoghi o persone e viaggiare fanno semplicemente parte della più ampia politica israeliana volta a negare ai palestinesi la libertà di movimento e di accesso ai loro luoghi religiosi.

Secondo un rapporto del 2019 dell'Ufficio centrale di statistica palestinese, in Cisgiordania vivono oltre 40.000 cristiani palestinesi, che due anni prima erano 47.000. Nella Striscia di Gaza, la popolazione cristiana si è ridotta dai circa 3.000 di 10 anni fa ai circa 1.000 di oggi, sui 2 milioni di abitanti del piccolo territorio. Prima degli accordi di Oslo c'erano circa 5.000 cristiani a Gaza. Sia i musulmani che i cristiani sanno che il calo è dovuto all'occupazione israeliana.

L'arcivescovo Atallah Hanna, *capo della diocesi di Sebastia della* Chiesa greco-ortodossa a Gerusalemme, ha condannato gli abusi dell'occupazione israeliana. "Ci sono gravi violazioni dei diritti umani del popolo palestinese, persino in occasione dei loro eventi religiosi," ha detto l'arcivescovo Hanna. "L'occupazione israeliana ha costruito barriere razziste e militari per impedire a musulmani e cristiani di visitare i loro luoghi sacri e di preghiera."

Il muro dell'apartheid e altri ostacoli degli israeliani rendono impossibile ai palestinesi di viaggiare facilmente, per esempio, dalla chiesa della Natività a Betlemme al Santo Sepolcro senza un permesso speciale delle autorità di occupazione. In molte occasioni si impedisce ai palestinesi di andare alla chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme e in altri luoghi sacri, inclusa la moschea di Al-Aqsa.

"Noi respingiamo il sistema di permessi che le autorità di occupazione israeliane danno e tolgono a chi vogliono loro," ha detto il leader ortodosso. "Gerusalemme è la nostra città e la nostra capitale per tutti, cristiani e musulmani."

L'occupazione rappresenta una minaccia sia per i musulmani che per i cristiani palestinesi. Le stesse crudeli punizioni collettive sono imposte su tutti durante le rispettive feste religiose. Come la loro controparte cristiana in Cisgiordania, i musulmani non possono entrare a Gerusalemme senza un permesso speciale delle autorità israeliane.

E non sono solo le persone religiose a essere prese di mira. Israele vuole cacciare dalla propria terra tutti i palestinesi di ogni religione o atei. Secondo la Legge dello Stato-Nazione ebraico del 2018 è chiaro che, nella Palestina occupata, solo gli ebrei hanno diritto all'autodeterminazione.

"Quando si tratta di ingiustizia e tirannia le autorità di occupazione non fanno distinzione fra un musulmano e un cristiano," spiega Hanna. "Siamo tutti presi di mira, i nostri luoghi santi, istituzioni, vite, feste. Ma nonostante tutte queste difficoltà, noi celebreremo il Natale."

Nonostante sia sotto assedio e separata dal resto della Palestina occupata, la Striscia di Gaza non è immune a tali arbitrarie misure israeliane. I cristiani di Gaza hanno bisogno di un permesso di viaggio per andare a Gerusalemme. Israele di solito respinge tutte le domande per motivi di "sicurezza".

Comunque, ad alcune centinaia di cristiani palestinesi potrebbe essere permesso di andare da Gaza a Betlemme e Gerusalemme per unirsi ad altri cristiani e celebrare il Natale. L'anno scorso, Israele non l'ha permesso a nessuno. Quest'anno, a causa dell'epidemia di coronavirus, non è stata presentata nessuna domanda. Ci sono stati oltre133.000 casi di Covid-19 nei territori palestinesi occupati, incluse Cisgiordania, Gerusalemme Est e Striscia di Gaza.

Kamel Ayyad, il capo dell'ufficio di pubbliche relazioni della chiesa ortodossa di Gaza, mi ha detto che normalmente ogni anno la chiesa fa domanda per i permessi tramite l'Associazione Civile palestinese a Gaza City. "Gli israeliani respingono la maggior parte delle richieste, per ragioni di 'sicurezza'," ci conferma. Ayyad ha reiterato il diritto dei cristiani di Gaza a visitare i loro luoghi sacri. "Non è un'ironia che sia permesso ai cristiani di tutto il mondo e non ai palestinesi?"

L'arcivescovo Hanna fa notare che la pandemia finirà. "È solo questione di tempo, ma cosa ne sarà della catastrofe dell'occupazione israeliana che prende di mira i nostri giovani e ragazzi nella loro fede, nella loro libertà e nelle loro vite? Quando finirà tutto questo?"

Questa è una domanda importante che gli Stati arabi che hanno normalizzato le relazioni con Israele stanno totalmente ignorando. Israele invita turisti da tutto il mondo a visitare la Terrasanta, ma vieta alla popolazione indigena il diritto di viaggiare e vivere liberalmente. Sono sicuro che persino Babbo Natale, se fosse un palestinese, avrebbe bisogno di un visto e di un permesso di viaggio.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autrice e non riflettono necessariamente la politica editoriale del Middle East Monitor.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)